

METAMÓRPHŌSIS Performance Project

di Maria Rita Cirrincione, Dmt-Apid

Ciascuno cresce solo se sognato
Danilo Dolci

Metamórphōsis è nato da un sogno e dal potere germinativo di un incontro. Quando, al Convegno APID di Roma del 2010, Annalisa Maggiani ha presentato il video della performance sul tema della migrazione *Partir partir bisogna*, ho avuto una specie di insight: “Ecco! È qualcosa del genere che mi piacerebbe fare a Palermo!”

Nello spettacolo di teatro-danza presso la stazione di Nollendorfplatz di Berlino si assisteva a un vero e proprio rituale collettivo e, grazie anche alla prospettiva della DMT con la sua attenzione all’immaginario simbolico e ai temi archetipici, quello che prima appariva come un non-luogo, uno spazio di transito, di non contatto per antonomasia qual è una fermata di metropolitana, a poco a poco, con la messa in moto di meccanismi di riappropriazione identitaria e con il comporsi di un tessuto relazionale frammentato tra passanti che prima transitavano frettolosi e assorti, si trasforma in un luogo di incontro e di scambio.

Pensare che le cose possano cambiare se c’è movimento, ritenere che ci sia una stretta connessione tra *psyche* e *polis*, concepire il corpo abitato come corpo politico, attribuire all’atto artistico un valore etico, sperimentare l’incontro tra diversi linguaggi, portare la DMT fuori dal setting canonico, “sporcarla” mettendola a contatto con la realtà sociale in presa diretta, ricercare nuovi spazi/modi di espressione per raccontare la mia città e per contribuire a mettere in moto meccanismi trasformativi in una Palermo solare e tragica, immobile e arcaica e, al tempo stesso, in grado di stimolare creatività e ricerca: questo era il nostro *background* che, incontrandosi con la personalità artistica di Annalisa, ha avviato il processo di elaborazione di *Metamórphōsis*.

Nella prima mail, nella quale invito Annalisa - che non conoscevo - a partecipare alla realizzazione di un progetto a Palermo - che lei non conosce - descrivo una città contraddittoria che mescola degrado e sontuosità, refrattaria al cambiamento ma anche avanguardia culturale e laboratorio di idee. Le cito, anche, alcuni artisti che recentemente ne hanno subito la suggestione e l’hanno scelta come città-simbolo dei “Sud del mondo” ma anche come emblema delle contraddizioni della società contemporanea: Pina Bausch con *Palermo Palermo*, ritratto danzato di una città offesa e al

¹ Nei passaggi in cui uso la prima persona plurale, mi riferisco anche alle colleghe DMT dell’Associazione Kairòs - Associazione Culturale per la Ricerca e la Divulgazione della Danza Movimento Terapia- Delizia Alessandra e Anna Lucia Di Fede con le quali ho condiviso l’ideazione e l’organizzazione del progetto.

tempo stesso vitale; Wim Wenders che con *Palermo Shooting* fa una riflessione sull'uomo, sulla vita e sulla morte a partire dagli incontri e dalle visioni avuti in questa città.

Metamórphōsis – I fase: dal Partir partir al Restar restar...

Annalisa accetta la sfida, e così ha inizio un lavoro di confronto e di scambio in cui, a poco a poco, si delinea e cresce un possibile percorso, inevitabilmente concepito come *work in progress*. Alla fine, dalla tematica del “Partir” si arriva a quella del “Restar”, per resistere e restare in questa città: non un restare chiuso e autoreferenziale, non un restare immobile, ma un restare dinamico e aperto al confronto e al cambiamento. Da qui *Metamórphōsis*, come processo trasformativo, con uno sguardo binoculare rivolto verso l'interno, in un percorso di mutazione individuale, e verso l'esterno, cercando di mettere in moto piccoli cambiamenti simbolici che, come per un virtuoso “effetto farfalla”, possano innescare processi innovativi nella realtà circostante. Dunque, restare per cambiare o, meglio, cambiare per restare, nella libertà di andare, ma anche di rimanere, di ritornare, di venire.

Nell'aprile del 2011, con un conferenza a Palazzo Jung - sede della Provincia regionale di Palermo - viene presentato *Metamórphōsis Performance Project*. Oltre ad Annalisa e a noi, partecipano all'incontro – moderato da Daniela Cecchini, giornalista e critico di danza, attenta conoscitrice della realtà artistico-culturale di Palermo - alcune personalità significative rispetto ai contenuti del progetto: Giovanni Salonia, responsabile della Scuola di Psicoterapia della Gestalt, il cui approccio terapeutico considera il contatto con la realtà corporea fondamento primario dell'esperienza umana; Sayoko Onishi, coreografa e danzatrice butoh, approdata per amore a Palermo, dove ha fatto conoscere questa forma di teatro-danza (che pratico e che Annalisa integra nel suo lavoro di danzaterapeuta) in cui è centrale il tema della metamorfosi; Titti De Simone, giornalista e scrittrice, che nel suo recente libro-intervista a Emma Dante racconta la scelta della regista e drammaturga palermitana che, invertendo il flusso in uscita di tanti artisti e intellettuali, “resiste e rimane” a Palermo.

Nei giorni successivi si svolge il primo workshop intensivo condotto da Annalisa nel quale ***“attraverso un lavoro sul corpo e sulla voce, integrando la metodologia della DanzaMovimentoTerapia con elementi di Movimento Autentico e con tecniche di Teatro-Danza e di Butoh, viene esplorata la tematica della Metamorfosi e della Trasformazione come spazio/tempo in cui cambiar pelle: le metamorfosi si incorporano e nuove forme corporee generano nuove modalità di essere”²***.

Intanto abbiamo modo di conoscerci e di farle conoscere i diversi volti di Palermo: emergono i primi spunti e le prime suggestioni per le fasi successive, si delineano le prime idee che andranno a costituire la performance. Annalisa riparte. Segue quasi un anno di pausa: momento di sospensione

²Il virgolettato in corsivo-grassetto di questa pagina e delle seguenti riprende alcuni termini o passaggi del testo delle brochure elaborati da Annalisa Maggiani per i workshop di *Metamórphōsis*.

e di riflessione in cui lasciar sedimentare gli stimoli messi in movimento e far maturare i diversi nuclei disseminati.

Metamórphōsis - fase intermedia

L'anno seguente (febbraio/marzo 2012) riprendiamo il filo con persone e idee, organizzando e conducendo dei momenti laboratoriali intermedi, ideati e condotti dalle colleghe di Kairòs, Delizia Alessandra e Anna Lucia Di Fede, e da me. Prosegue l'esplorazione di piccole e grandi trasformazioni in un dialogo tra mondo interno e mondo esterno.

Metamórphōsis - II fase e performance: dal corpo individuale al corpo collettivo

“Lambire altri porti...”, “Uscire all'aria aperta...”, “Mi rimetto in cammino...”, “Voglio aria fredda e umida”, “Continuo il mio viaggio...”: queste, alcune frasi emerse nel corso del primo workshop. Durante la verbalizzazione finale lo sguardo di uno dei partecipanti si allunga, varca le pareti della sala, va fuori, oltre i confini della città, verso il mare.

È da qui che l'anno successivo ripartiamo, dall'andare oltre e dal portare fuori le testimonianze e i bisogni interni espressi e condivisi nel gruppo.

Il nostro stato interiore, la nostra sofferenza o il nostro benessere, non nascono solo nel chiuso della nostra storia personale ma si nutrono di quanto accade nella comunità che ci circonda e, allo stesso tempo, la condizionano in un incessante processo di influenzamento reciproco.

Nel processo “binoculare” di cambiamento giocato tra dentro e fuori, tra le polarità individuale/collettivo, adesso ci spostiamo “lì fuori”...

Durante il secondo workshop (aprile 2012), Annalisa incentra il laboratorio e il lavoro propedeutico alla performance sull’***“improvvisazione come momento creativo di trasformazione”***.

Movimenti, gesti, parole, testimonianze di bisogni profondi, desideri di cambiamento e di rinascita nati nell'intimità del gruppo sono pronti per uscire dall'*isolamento*, per essere mostrati allo sguardo esterno ed entrare in risonanza con quelli del pubblico.

Per esporre questi “nuclei caldi” abbiamo scelto un supporto dal forte valore simbolico, il lenzuolo, un *materiale* intimo strettamente legato a eventi cruciali della nostra esistenza - il riposo, la malattia, la nascita, l'intimità sessuale, la morte - che in determinati momenti viene mostrato in pubblico, steso al sole e all'aria³.

Come setting esterno: il chiostro della Chiesa di Santa Maria del Carmine a Ballarò, luogo emblematico di una Palermo fra tradizioni da conservare e degrado da rimuovere; metafora di un “dentro” e di un “fuori” con cui abbiamo dialogato nel corso del progetto. Incastonato all'interno di uno dei più antichi mercati storici di Palermo - cuore pulsante di una comunità sempre più

³La scelta del lenzuolo per Palermo si arricchisce di una valenza speciale e di connotazione civile: dopo le stragi del '92, sull'onda del dolore, dell'indignazione e della rivolta morale costituimmo il *Comitato dei lenzuoli* che utilizzò questo materiale come supporto per scrivere e per mostrare la nostra rabbia e la nostra indignazione.

multietnica, sede di piccole attività commerciali ma anche centro di traffici illeciti - il chiostro rappresenta un'isola di pace e di calma all'interno del brulichio di una umanità affaccendata e vociante. La performance si apre nello spazio interno della sagrestia: i performer al suolo, come *crisalidi* disseminate, sono avvolti nel lenzuolo/bozzolo impregnato delle tracce delle precedenti metamorfosi corporee. Annalisa - presenza femminile archetipica, *levatrice/deus ex machina* - vigila sul lento processo di mutazione e di rinascita.

Uscendo dal bozzolo i performer vengono alla luce e migrano lentamente verso il chiostro esterno *come verso una terra nuova e sconosciuta*, mentre una voce recitante ripete le parole di cambiamento scaturite durante i laboratori, *come una dichiarazione dei diritti dell'uomo*. Qui i lenzuoli diventano spazio scenico su cui ciascuno danza il proprio assolo. Il pubblico/spettatore, entrando nello spazio performativo, ha la possibilità di lasciare tracce di proprie piccole e grandi metamorfosi trascrivendole su lenzuoli lasciati appositamente bianchi o affidandole ai "pizzini" distribuiti da Annalisa che lei stessa leggerà. Stesi all'aria aperta, testimoni e depositari del processo vissuto, fanno da cornice e da sfondo al rito finale della danza collettiva.

Palermo-Berlino

Abbiamo lasciato uno spazio aperto per dare voce ad altre partenze, a idee che vogliono disseminarsi, *idee migranti*. E così, anche Berlino ha avuto le sue lenzuola bianche. Si è creato un ponte, una corrispondenza di *sogni e bisogni*, tra due città di confine, una correlazione evocata inconsapevolmente da quel riferimento iniziale allo spettacolo di Pina Bausch su Palermo dove una enorme parete di mattoni, in sostituzione del sipario, crolla in modo dirompente sul palcoscenico, chiara metafora della condizione di una città che, spinta da forti istanze di rinnovamento, cerca di fare breccia sul pesante passato mafioso, ma anche inevitabile richiamo al crollo del muro di Berlino.

Palermo e Berlino: l'una, fino a un recente passato, confine tra est e ovest, tra un chiuso mondo postcomunista e il tanto agognato occidente capitalista; l'altra, città di confine in un sud ancora in cerca di riscatto, che diventa il nord per popoli migranti da un sud ancora più sud e ancora più disperato; due territori di frontiera, terre di incontro di popoli, esempio di continue trasformazioni e di metamorfosi ancora da attuare.

Metamórphōsis è stato un viaggio da un pelle-confine del territorio del nostro corpo individuale, a un confine di un territorio relazionale più vasto che sconfina oltre le frontiere convenzionali: dal corpo individuale al corpo collettivo verso un'idea di Danzamovimentoterapia e di Teatrodanza civile.

Il corpo vissuto, dicevamo, è un corpo politico; anche lo spazio vissuto diventa spazio politico!